

Nasce una "squadra mobile" dell'ambiente

Approvata l'istituzione del Servizio di vigilanza regionale che raggruppa guardie provinciali e ispettori

L'assemblea del Veneto ha approvato l'istituzione del Servizio regionale di vigilanza ambientale che riunisce guardie provinciali e ispettori in un unico corpo diretto e organizzato dalla Regione. Nel concreto, dal primo gennaio, i 174 agenti delle polizie provinciali (attualmente dipendenti delle Province e della Città metropolitana di Venezia) e i 12 ispettori regionali di vigilanza nel settore primario confluiranno in una "forza mobile" di vigilanza e di controllo in materia ambientale, agroalimentare, faunistica e venatoria, coordinato da un unico dirigente e impiegabile sull'intero territorio veneto.

«Un'operazione di razionalizzazione e di gestione intelligente di uno dei compiti che la

riforma delle Province aveva lasciato nel limbo: il controllo e la vigilanza in agricoltura, nelle produzioni e repressioni frodi, nell'attività venatoria e nella pesca», è il commento dell'assessore all'agricoltura Giuseppe Pan «ora potremo valorizzare meglio professionalità e competenze degli agenti dei corpi di polizia provinciale e assicurare uniformità e coordinamento alle funzioni di gestione e vigilanza come ad esempio il controllo del bracconaggio».

La nuova norma (approvata senza voti contrari su proposta del vicepresidente della Giunta Gianluca Forcolin) prevede che gli addetti conservino qualifiche, indennità e trattamento economico di cui erano titolari nell'ente di prove-

nienza: «La Regione riserva 6,8 milioni di euro per il biennio 2017-2018 senza aggravii ulteriori per il proprio bilancio, visto che dal 2014 già paga il personale e i costi delle funzioni non fondamentali delle Province», conclude. I futuri agenti del Servizio vigileranno su tutela e salvaguardia della fauna selvatica e dell'attività di caccia, nonché sulla fauna ittica e sulla pesca nelle acque. Avranno inoltre il compito di controllare le attività e i mercati agricoli, l'impiego di prodotti e fitofarmaci nelle colture, e di prevenire e reprimere le frodi agroalimentari. Infine, spetterà loro ogni ulteriore compito che la legislazione regionale e nazionale ha affidato alle Polizie provinciali, come la sorveglianza in materia di cave e at-

tività estrattive o in materia di accoglienza e turismo.

Reazioni soddisfatte da Forza Italia: «Un ottimo risultato, frutto di una nostra proposta che ha scongiurato il pericolo di disperdere la funzione della polizia provinciale, a rischio di smembramento», afferma il capogruppo Massimiliano Barison. «Sono state date finalmente certezze a tutti gli agenti di polizia provinciale, mi auguro che le loro professionalità vengano valorizzate al meglio, visto che svolgono un importantissimo ruolo per la difesa del nostro territorio», fa eco Andrea Zanoni (Pd) «da parte mia, ora vigilerò attentamente sull'attuazione della legge soprattutto sul versante del contrasto al bracconaggio».



L'assessore Giuseppe Pan



Peso: 22%

Caccia nei parchi senza modifiche ai confini

La Regione studia una norma anti-cinghiali nei Colli Euganei evitando la riclassificazione delle aree

Forse c'è una terza via per consentire l'abbattimento dei cinghiali sui Colli Euganei senza modificare i confini del Parco naturale. L'ufficio legislativo della Regione, si apprende a Palazzo Ferro-Fini, sta lavorando ad una nuova norma che coniughi due esigenze egualmente diffuse: la drastica riduzione della "specie infestante" (proliferata fino a 12 mila esemplari per responsabilità delle "doppiette" che anni fa attuarono un ripopolamento abusivo) a tutela delle colture, dell'ambiente devastato dal loro passaggio incessante, e della stessa sicurezza dei residenti; e la salvaguardia di un patrimonio naturale di straordinaria importanza, tenacemente difeso da amministratori e ambientalisti. Come fare?

I giuristi stanno valutando il

dettato legislativo che consente in via straordinaria e predefinita nel tempo, anche nelle zone classificate come parco, una riduzione della fauna "nociva"; è uno spiraglio ristretto, sì, ma consentirebbe di evitare in via definitiva la rizonizzazione del polmone verde prevista dall'ormai faticoso emendamento di Sergio Berlato, il capogruppo di Fratelli d'Italia patrono dei cacciatori, che prevedeva la riclassificazione del 70% della superficie del parco a semplice area protetta, autorizzando così l'esercizio venatorio. L'idea è già tramontata per volontà del governatore leghista Luca Zaia, che ha "suggerito" alla maggioranza (diciamo così) di delegare la Giunta a formulare un disegno di legge in materia fondato sull'intesa preventiva con l'En-

te parco e i sindaci dei 15 comuni coinvolti, discretamente irritati per essere stati posti davanti al fatto compiuto. Ora sarà l'assessore Cristiano Corazzari a condurre le trattative («Il metodo indicato è quello della concertazione, nessun colpo di mano a danno del territorio») ed è facile prevedere che anche l'emendamento-fotocopia di Stefano Valdegamberi riguardante il parco della Lessinia - dove il veronese propone deroghe urbanistiche per gli allevatori e riapertura della caccia limitata ai residenti - finirà in soffitta; perché nel mirino, facile previsione, finirebbero i lupi (forse una ventina sull'arco montano) rei di sbranare di tanto in tanto qualche capo di bestiame. «I lupi sono protetti, non si toccano né ora né mai», è

il diktat del solito Zaia.

Capitolo concluso? Non proprio, perché le trattative e l'iter legislativo sono appena all'inizio. «Nella giunta veneta non c'è alcun interesse a garantire la biodiversità», commenta Laura Puppato, senatrice del Pd «abbiamo vinto una battaglia ma la guerra è lunga e potrebbe riservarci brutte sorprese nei prossimi mesi, quando andranno in discussione i disegni di legge Zaia e Pan su parchi naturali e contenimento della fauna selvaggia. È fondamentale mantenere alta l'attenzione, perché Berlato certo non mollerà la preda e la maggioranza leghista ha già dato segni di destabilizzazione, perciò ogni consigliere ha un forte potere di ricatto».

Filippo Tosatto

» E sui monti della Lessinia il progetto Valdegamberi («Attività venatoria a tutela degli allevatori») si scontra con il veto del governatore Zaia: «I lupi non si toccano»



Cinghiali nel Parco dei Colli Euganei: la loro presenza è stimata in 12 mila capi



Peso: 27%

SPINAZZOLA INTERROGAZIONE E RICHIESTA DEI CONSIGLIERI COMUNALI DI OPPOSIZIONE

Emergenza cinghiali sulla Murgia chiesto un consiglio comunale

ROSALBA MATARRESE

● **SPINAZZOLA.** La presenza dei cinghiali sulla Murgia è diventata una vera e propria emergenza.

I cinghiali si spingono a ridosso dei centri abitati di Minervino e Spinazzola, causano danni alle colture, sono pericolosi per automobilisti e per chi semplicemente vuole fare una passeggiata, fare footing o raccogliere funghi.

Non si può più rinviare. Servono interventi immediati. Sulla questione sono intervenuti i consiglieri comunali di opposizione del Pd, Felice Pierro e Barbare Costabile, che hanno fatto propria una richiesta dell'associazione Fidapa e hanno presentato una interrogazione al sindaco della cittadina murgiana, Michele Patruno.

«Nel nostro territorio - si legge nell'interrogazione a firma della presidente Patrizia D'Innella - la popolazione dei cinghiali, in esubero, costituisce, come è noto, un grave pericolo per le persone e per le coltivazioni agricole; che tanti e gravi sono, ormai, gli incidenti stradali dei cittadini a causa dell'attraversamento delle nostre strade dei cinghiali; che sono necessari e non più rinviabili gli interventi per il contenimento della specie».

Detto questo, benché il comune di Spinazzola non abbia alcuna competenza specifica in materia di fauna selvatica, la presidente della Fidapa chiede al primo cittadino di convocare un Consiglio Comunale per esaminare la questione, anche con l'apporto di competenze istituzionali (Corpo Forestale) e professionali. Infine la Fidapa chiede alla Regione Puglia, alla Provincia e alle al-

tre autorità competenti di adottare con urgenza, tutti i provvedimenti idonei, per garantire che la popolazione dei cinghiali sia proporzionata alle caratteristiche e alle condizioni del territorio e che non costituisca, in ogni caso, pericolo per la circolazione stradale e causano danno agli agricoltori.

Peraltro l'emergenza sta diventando anche di natura urbana. I cinghiali sono arrivati alle periferie dei paesi murgiani, la loro presenza è sempre più quotidiana.

E' diventato pericoloso fare passeggiate nei boschi, andare a raccogliere funghi, pericoloso è essere alla guida dell'auto sulle provinciali della zona, pericoloso indirettamente è frequentare quei posti vista la presenza di numerosi cacciatori di cinghiali che si concentrano proprio su quel territorio visto la presenza numerosa degli animali.

Negli ultimi anni i cinghiali, immessi nella zona del Parco dell'Alta Murgia, si sono riprodotti e moltiplicati in maniera esponenziale. Ci sono stati studi e monitoraggi per valutare la loro incidenza sul territorio, ma al momento non si sono trovate soluzioni definitive per contenere emergenza.

«Nel nostro territorio la popolazione dei cinghiali costituisce un grave pericolo»



GRANDI RISCHI

Una scena che si sta ripetendo sulle strade della Murgia



Peso: 23%

MALORE FATALE NEL BOSCO OTTANTENNE SOCCORSO DAI COMPAGNI CON IL RIANIMATORE Stroncato da un arresto cardiaco durante la caccia al cinghiale

— LIVORNO —

E' MORTO ieri pomeriggio durante una battuta di caccia al cinghiale al Castellaccio in località Pian di Rena, un posto impervio e difficilmente accessibile per i soccorritori. E' accaduto ad un cacciatore di 80 anni che è stato stroncato da un arresto cardiaco. L'età non lo ha scoraggiato dal dedicarsi al suo passatempo preferito: andare per boschi a caccia di prede. E i compagni di battuta, i primi a soccorrerlo, nonostante fossero attrezzati di defibrillatore non sono riusciti a salvargli la vita. Mentre tentavano di assisterlo sono arrivati i soccorritori della Misericordia di Antignano con il medico del 118. So-

no stati trasportati sul posto con un fuoristrada messo a disposizione dai cacciatori perché era l'unico mezzo in grado di percorrere i 5 chilometri che separavano l'ambulanza da Pian di Rena.

QUANDO è arrivato il medico del 118 per l'ottantenne non c'era più nulla da fare. Sul posto è arrivata anche la polizia per i rilievi necessari a causa del decesso e di anche vigili del fuoco che hanno dovuto provvedere ad aprire una sbarra per consentire l'accesso all'area boschiva dove si era verificato il decesso.

I CACCIATORI impegnati ieri al Castellaccio poco tempo prima avevano seguito un corso di for-

mazione proprio alla Misericordia di Antignano per imparare ad usare il defibrillatore. Una volta finito il corso hanno acquistato il defibrillatore che hanno utilizzato ieri per il loro compagno di caccia.

Monica Dolciotti



Peso: 21%

Nuovi Atc

Le priorità della Cia "Dobbiamo proteggere i cittadini dagli ungulati"

► SIENA

- Il via libera alla nuova riforma in materia di Ambiti territoriali di caccia riceve l'approvazione della Cia Siena. La nuova legge ridisegna gli Atc come auspicato, sottolinea la Cia senese, "adesso - commenta il presidente Cia Siena Luca Marcucci - sollecitiamo una rapida nomina dei nuovi comitati di gestione e dei presidenti per assicurare piena e tempestiva operatività dei nuovi ambiti territoriali di caccia. Inoltre chiediamo di fare il

punto con la Regione Toscana sulla attuazione della legge obiettivo per verificarne l'efficacia ed il raggiungimento degli obiettivi. "Le priorità - continua Roberto Bartolini, direttore Cia Siena - sono contenere con tutte le forme previste dalla legge gli ungulati, azioni efficaci di prevenzione per la sicurezza dei cittadini e stradale, interventi di prevenzione per salvaguardare le colture agricole, celere e totale risarcimento dei danni alle imprese agricole". La nuova ri-

forma, nelle sue linee essenziali, prevede quindici ambiti territoriali di caccia al posto dei precedenti diciannove e dei nove individuati dalla riforma dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale. "Quindici ambiti - sottolinea una nota del Consiglio regionale - i cui comitati di gestione rimarranno in carica per cinque anni ed i cui organi direttivi verranno nominati entro il prossimo 31 dicembre". ◀



Peso: 9%

LO SCENARIO Quindici Comuni al centro di un "caso ambientale"

Coltivazioni e nodo-cinghiali, le due facce di un'area pregiata

(F.G.) Piace, ma non a tutti. È utile, ma crea anche intoppi. Il Parco regionale dei colli Euganei è un esempio unico in Veneto di convivenza fra molti fattori, che spesso sono in contraddizione fra loro.

L'area su cui insiste la zona protetta comprende 15 Comuni, attività produttive, coltivazioni di pregio e particolarità naturalistiche di alto livello. Allo stesso tempo, le colline sono infestate dai cinghiali, che spazzolano vigneti e campi, creano pericoli per la viabilità e minacciano pure i residenti. Oltre agli ungulati, introdotti da chissà chi - ambientalisti e cacciatori si rimpallano la responsabilità da tempo - negli anni Ottanta l'area è entrata nel mirino di molte specie di uccelli, che predano e devastano l'ecosistema. E ci si sono messi pure i daini, che danno una mano ai cinghiali nella "pulizia" di vigneti e campagne.

In linea teorica, le specie infestanti e dannose dovrebbero essere abbattute. Lo dice anche l'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Peccato che la presenza del Parco impedisca la caccia libera o di selezione nel comprensorio. Da una quindicina d'anni, quindi, Parco, Provincia e Regione portano avanti un piano di abbattimenti

mirati: le catture avvengono tramite chiusini, cioè trappoloni piazzati nelle zone di pascolo, e con battute di caccia guidate dalle squadre dell'ente e dalla polizia provinciale. Il compito di eliminare gli animali spetta infatti al personale e non ai privati, che possono dare una mano come "selecontrollori."

Questo sistema, unito a rifornimenti pubblici erogati con il contagocce, non ha portato grandi risultati. Anzi, ultimamente si è assistito a un'esplosione demografica dei cinghiali, il cui numero ha raggiunto picchi di migliaia di capi.

L'intera area è diventata perciò una pentola a pressione, dove coltivatori, cittadini e amministratori pubblici si devono continuamente confrontare sul tema dei danni causati dalle specie infestanti.

Ora su questa polveriera è arrivato l'emendamento al collegato alla legge di stabilità, presentato in Terza commissione consiliare regionale dal consigliere regionale Sergio Berlato. L'emendamento prevedeva la creazione di una serie di zone pre-parco o contigue, nelle quali applicare la caccia di selezione. L'area protetta sarebbe stata ridotta a "isole" di pregio

ambientale.

Ma la proposta ha causato una levata di scudi trasversale, che ha coinvolto associazioni ambientaliste, sindaci, produttori vinicoli e cittadini. Alla fine l'emendamento di Berlato è stato soppiantato da un provvedimento della giunta veneta: il governo regionale e i sindaci, sentiti tutti gli "attori" sullo scacchiere, dovranno definire i nuovi confini del Parco entro 90 giorni dall'approvazione della legge di stabilità veneta. In caso contrario ritornerà in vigore automaticamente il progetto del consigliere. La frenata imposta al piano, su cui si innesta una legge di revisione dei Parchi regionali ferma nei cassetti veneziani, ha dato una scossa all'ambiente. Sono già partite le consultazioni per dare un nuovo volto al Parco dei colli.

IL PROBLEMA

Gli animali devastano i campi e sono pericolosi

IL RIMEDIO

Caccia selettiva della polizia provinciale, ma non basta



Animali lungo le strade

«Che paura con la nebbia»

Da Broni a Redavalle: sempre più spesso branchi lungo le vie di pianura
Le testimonianze: «Sbucano all'improvviso: si rischiano i tamponamenti»

► BRONI

«Un capriolo, un cinghiale chissà: so che me la sono vista brutta, quella grossa ombra è spuntata dal ciglio della strada all'improvviso: ho frenato e per fortuna non arrivava nessuno. L'animale è sparito subito. Ma c'era la nebbia e poteva finire davvero male».

Il giovane bronese racconta la sua disavventura mentre tornava da Redavalle sulla via Emilia. Animali selvatici che attraversano le strade improvvisamente e il rischio incidenti aumenta, soprattutto in questi giorni di fitta nebbia. Volpi, daini, cinghiali, caprioli si muovono dalla collina verso la pianura: gli ungulati si avvicinano alle abitazioni in cerca di cibo, soprattutto durante la notte, e attraversano all'improvviso le strade. Senza con-

tere i gravi danni provocati agli orti dai cinghiali, in particolare nella zona collinare. Una situazione che interessa l'area dal confine con il Piacentino sino al Vogherese, pianura compresa. Secondo un rapporto elaborato da Coldiretti Pavia, si contano quasi 800mila euro di danni dal 2004 fino allo scorso mese di luglio dovuti ad incidenti stradali provocati da selvatici; mentre 1,5 milioni di euro di danni per coltivazioni e campi che, alcune volte, dopo essere stati "distrutti" corrono il rischio di diventare di fatto incolti perché non più redditizi, andando ad incrementare nelle zone collinari il rischio idrogeologico.

Sono numerose le segnalazioni che arrivano dalla pianura, dove, sempre più spesso, gli animali si avvicinano alle case e alle strade.

Nei giorni scorsi, lungo la provinciale 10, nel tratto compreso tra Broni e Redavalle, alcuni automobilisti hanno visto attraversare una famiglia

composta da sei-sette cinghiali, ed anche una volpe, che, sempre secondo le testimonianze, avrebbe atteso il momento giusto prima di passare dall'altra parte della trafficata arteria.

Altri avvistamenti sulla provinciale 144, al confine tra le frazioni Cardazzo di Bosnasco e Ripaldina di Arena Po.

«Ero in auto, stavo tornando a casa dal lavoro, verso le 12.35 - spiega Cristian Filippini, che vive ad Arena Po - quando improvvisamente ho visto cinque caprioli che saltellando hanno attraversato la strada, poi si sono nascosti dietro un cespuglio per poi fuggire rapidamente verso le campagne. Ho frenato in tempo». L'emergenza riguarda ovviamente anche la zona pedemontana.

«Ci sono delle segnalazioni, anche perché capita che i cinghiali devastino gli orti - spiega il sindaco di Canneto Pavese Francesca Panizzari - Inoltre si vedono diversi caprioli e

daini. Dopo il brutto episodio dell'ottobre 2014 che ha visto il decesso di un cacciatore, ho emesso un'ordinanza che vieta la caccia al cinghiale su tutto il territorio comunale, perché pericolosa».

«Il problema è reale - aggiunge Gianmaria Testori, sindaco di Pietra de' Giorgi - Cinghiali e caprioli, soprattutto durante la sera, si avvicinano senza problemi alle frazioni più piccole, queste spesso sono in aperta campagna. Per muoversi attraversano le strade e i schi sono altissimi».

Franco Scabrosetti



Un branco di caprioli vicino alla strada



Un cucciolo di capriolo trovato accanto a Redavalle



Trappola per cinghiali sul sentiero

La scoprono alcuni escursionisti al Ceppo: «Va rimossa, è facile caderci dentro»

► ROCCA SANTA MARIA

Fare una escursione nello splendido scenario dei Monti della Laga e rischiare quantomeno di rompersi una gamba, se non rischiare la vita non è il massimo. Il pericolo lo segnalano due accompagnatori della Compagnia delle Guide del Gran Sasso che domenica scorsa hanno accompagnato un gruppo sul sentiero che dal Ceppo sale verso il Lago dell'

Orso.

«Ci siamo imbattuti, nel bel mezzo del camminamento, in questo "capolavoro", una trappola per cinghiali costruita da qualche "bravo" bracconiere. La fossa è profonda un paio di metri e, soprattutto se coperta dalla neve, può diventare estremamente pericolosa per la sicurezza degli escursionisti». Gli accompagnatori di media montagna hanno individuato subito la trappola, facilitati anche dal fatto che il c'era poca neve, ma alla prossima copiosa nevicata un escursionista inesperto potrebbe corre il rischio di precipitarci. «In-

vitiamo pertanto gli enti preposti alla salvaguardia, alla tutela e alla sorveglianza del territorio, in primis il Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e il Corpo forestale dello Stato a far rimuovere quanto prima la trappola», concludono.



La pericolosa trappola per cinghiali scavata da bracconieri sul sentiero che dal Ceppo porta al Lago dell'Orso: se coperta di neve è facile caderci dentro



Peso: 15%

S. VENERINA. Odio ingiustificato

Uccisi altri tre cani La tutor: «Più volte minacciata da gente coi fucili»

Cinque cani uccisi nell'arco di poche settimane. Sparati da distanza ravvicinata, almeno alcuni. E, prima della carneficina, intimidazioni piuttosto esplicite. La denuncia parte dalle volontarie che a Santa Venerina accudivano il branco e arriva ai carabinieri di Acireale, all'Asp di Catania e a Federcaccia a Roma.

L'ultima cruda scena è di pochi giorni addietro, quando Roberta e Giorgia si mettono sulle tracce di una coppia di meticci che sembravano scomparsi, mentre il loro cucciolo aveva fatto ritorno spaventato. Facevano parte di un branco di sei esemplari che stanzia nei pressi del Parco Cosentini e che si era già dimezzato: di due erano stati rinvenuti i cadaveri, di un terzo no. Il sospetto che la coppia non si fosse solo allontanata era molto forte. E infatti poche centinaia di metri dopo in una proprietà privata, in zona Fossa Gelata, la macabra scoperta: i due randagi portavano i segni di colpi di fucile da caccia.

«I cani erano tutorati, vaccinati, microchippati e steri-

lizzati e non avevano mai aggredito nessuno, qualcuno ha parlato di attacchi a pollai ma niente prove», spiega Roberta, la tutor autorizzata per legge a prendersene cura, che segnala gli avvertimenti ricevuti: «Sono stata minacciata da gente che ha dichiarato di avere fucili. Qualche giorno prima dell'uccisione degli ultimi cani, davanti al cancello dove portavo il cibo ho ritrovato 3 bossoli inesplosi, in numero pari ai superstiti del branco: li ho consegnati alle forze dell'ordine con tanto di denuncia perché per me era una chiara minaccia».

ORAZIO VECCHIO



Peso: 12%

PROBLEMA IRRISOLTO ■ LA FEDERAZIONE DI PESCA SPORTIVA CHIEDE UN INTERVENTO COORDINATO DI TUTTE LE FORZE DELL'ORDINE A TUTELA DELLA SICUREZZA: «LA SITUAZIONE È ESASPERATA, ORMAI SI RISCHIA LO SCONTRO FISICO»

Bracconaggio, una piaga in crescita

ANDREA BAGATTA

■ Paura e rabbia tra i pescatori dopo i continui episodi di bracconaggio dei fiumi e delle rogge del territorio, la Fipsas, la Federazione di pesca sportiva del Lodigiano chiede un intervento coordinato di tutte le forze dell'ordine a tutela della sicurezza. «Situazione esasperata, si rischia lo scontro fisico, necessaria una risposta articolata e incisiva», dice il vicepresidente Fipsas Lodi Giuseppe Davini. Secondo le stime dei pescatori i bracconieri coinvolti nelle razzie sono circa un centinaio che operano divisi in vari gruppi, perlopiù di nazionalità romena come testimoniato dai rinvenimenti di oggetti, pacchetti di sigarette e monete, sulle rive dei fiumi dopo il bracconaggio. E del resto lungo tutta l'asta del Po, in Lombardia come in Emilia e in Veneto, i sospetti ricadono su bande di romeni che attraverso il bracconaggio foraggiano il mercato del pesce all'estero, in Romania e

altri paesi dell'Est, e quello interno rivolto soprattutto ai connazionali. Anche nel Lodigiano, a Sant'Angelo, l'inverno scorso è stata chiusa una peschiera che aveva sul banco dei pesci catturati illegalmente nel Lambro e poi normalmente rivenduti in negozio. «Una vera e propria organizzazione criminale che effettua bracconaggio a scopo di lucro - spiega Davini della Fipsas -. Tra i pescatori iscritti e le 10 guardapesca Fipsas più volte abbiamo intercettato episodi di razzia nei fiumi e nelle rogge lodigiane, ma il problema è che anche avvisando le forze dell'ordine non interviene mai nessuno. Per questo abbiamo chiesto al prefetto un tavolo del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, dal momento che rabbia e paura sono un mix molto pericoloso, e vorremmo evitare di arrivare allo scontro fisico tra pescatori e bracconieri. L'incontro si è tenuto il 30 novembre in prefettura, ma l'esito non è stato molto produttivo. Di fatto si è trattato di una riunione interlocu-

torica dove abbiamo fatto presente le nostre preoccupazioni. Per noi la soluzione passa solo da un coordinamento delle varie forze dell'ordine e da un incremento di attenzione sul tema, in modo che quando i pescatori chiamano il 112 qualcuno possa intervenire per garantire la sicurezza. Poi dal punto di vista amministrativo possono arrivare le nostre guardie ittiche per elevare le sanzioni amministrative». Il reato infatti non è penale, a meno che non siano utilizzati elettrostorditori (molto diffusi tra i bracconieri) o esplosivi. Le disposizioni di questa estate varate dal Parlamento, con il deputato Guido Guidesi in prima fila, hanno inasprito le sanzioni e ora consentono il sequestro dei mezzi usati. Ma il bracconaggio non si ferma. Solo la settimana scorsa è stato ripulito il Lambro nella zona presso la foce, a Pantigliate di Livraga, e il Sillaro a Borghetto. E ancora domenica pomeriggio bracconieri sono stati visti in una roggia vicino cascina Triulzina a Pieve Fissiraga.



IN PIENO GIORNO Pescatori di frodo su una roggia lungo la provinciale 235



Peso: 30%

STUDIO IN REGIONE ■ ALLE PAGINE 13 E 30

Lotta ai cinghiali senza ridurre il Parco dei Colli

Caccia nei parchi senza modifiche ai confini

La Regione studia una norma anti-cinghiali nei Colli Euganei evitando la riclassificazione delle aree

Forse c'è una terza via per consentire l'abbattimento dei cinghiali sui Colli Euganei senza modificare i confini del Parco naturale. L'ufficio legislativo della Regione, si apprende a Palazzo Ferro-Fini, sta lavorando ad una nuova norma che coniughi due esigenze egualmente diffuse: la drastica riduzione della "specie infestante" (proliferata fino a 12 mila esemplari per responsabilità delle "doppiette" che anni fa attuarono un ripopolamento abusivo) a tutela delle colture, dell'ambiente devastato dal loro passaggio incessante, e della stessa sicurezza dei residenti; e la salvaguardia di un patrimonio naturale di straordinaria importanza, tenacemente difeso da amministratori e ambientalisti. Come fare?

I giuristi stanno valutando il

dettato legislativo che consente in via straordinaria e predefinita nel tempo, anche nelle zone classificate come parco, una riduzione della fauna "nociva"; è uno spiraglio ristretto, sì, ma consentirebbe di evitare in via definitiva la rizonizzazione del polmone verde prevista dall'ormai fatidico emendamento di Sergio Berlato, il capogruppo di Fratelli d'Italia patrono dei cacciatori, che prevedeva la riclassificazione del 70% della superficie del parco a semplice area protetta, autorizzando così l'esercizio venatorio. L'idea è già tramontata per volontà del governatore leghista Luca Zaia, che ha "suggerito" alla maggioranza (diciamo così) di delegare la Giunta a formulare un disegno di legge in materia fondato sull'intesa preventiva con l'En-

te parco e i sindaci dei 15 comuni coinvolti, discretamente irritati per essere stati posti davanti al fatto compiuto. Ora sarà l'assessore Cristiano Corazzari a condurre le trattative («Il metodo indicato è quello della concertazione, nessun colpo di mano a danno del territorio») ed è facile prevedere che anche l'emendamento-fotocopia di Stefano Valdegamberi riguardante il parco della Lessinia - dove il veronese propone deroghe urbanistiche per gli allevatori e riapertura della caccia limitata ai residenti - finirà in soffitta; perché nel mirino, facile previsione, finirebbero i lupi (forse una ventina sull'arco montano) rei di sbranare di tanto in tanto qualche capo di bestiame. «I lupi sono protetti, non si toccano né ora né mai», è

il diktat del solito Zaia.

Capitolo concluso? Non proprio, perché le trattative e l'iter legislativo sono appena all'inizio. «Nella giunta veneta non c'è alcun interesse a garantire la biodiversità», commenta Laura Puppato, senatrice del Pd «abbiamo vinto una battaglia ma la guerra è lunga e potrebbe riservarci brutte sorprese nei prossimi mesi, quando andranno in discussione i disegni di legge Zaia e Pan su parchi naturali e contenimento della fauna selvaggia. È fondamentale mantenere alta l'attenzione, perché Berlato certo non mollerà la preda e la maggioranza leghista ha già dato segni di destabilizzazione, perciò ogni consigliere ha un forte potere di ricatto».

Filippo Tosatto

» E sui monti della Lessinia il progetto Valdegamberi («Attività venatoria a tutela degli allevatori») si scontra con il veto del governatore Zaia: «I lupi non si toccano»



Cinghiali nel Parco dei Colli Euganei: la loro presenza è stimata in 12 mila capi



Peso: 1-2%,13-26%

Ricoverato a Ozzano

Lupo investito Cure in clinica

CARUSONE ■ A pagina 19

OZZANO L'ENPA LO HA PORTATO ALLA CLINICA VETERINARIA

Lupo investito in via Idice a Mercatale L'animale è stato soccorso e operato

-OZZANO-

STAVA GUIDANDO lungo via Idice, a Mercatale di Ozzano, quando dopo una curva si è scontrato contro qualcosa che attraversava la strada. Passato lo spavento è sceso dall'auto cercando di capire cosa fosse successo e per terra, a pochi metri di distanza e in mezzo a un'intensa nebbia, ha trovato un lupo ancora vivo.

L'uomo ha immediatamente chiamato i carabinieri che, giunti sul posto con una pattuglia, hanno attivato tutte le procedure del caso allertando le guardie zoofile dell'Enpa. Dopo una prima medicazione l'animale è stato subito trasportato nella clinica veterinaria di Ozzano do-

ve ieri pomeriggio è stato sottoposto a un delicato intervento, avendo subito un trauma al torace e alla testa; sembra stia migliorando. L'automobilista non ha riportato danni mentre la sua vettura è stata gravemente danneggiata a causa dell'impatto con l'animale: un lupo adulto, maschio, di circa quaranta chili.

«**SIAMO** intervenuti subito, poco dopo l'incidente - spiega la guardia zoofila Elena Bottoni - per recuperare un lupo selvatico italiano. L'animale presentava diversi traumi ed è stato sottoposto a un intervento. Come Enpa eseguiamo il recupero di animali incidentati, dal riccio al capriolo, dal piccione al lupo. Interventiamo attraverso una chiamata che di solito arriva alla Lipu Bologna, facendo lo stesso servizio anche per cani e gatti.

E' doveroso sottolineare l'importanza della chiamata, perché ci permette di salvare animali. Chiunque può chiamare

lo 051 432020 nel caso in cui li notasse feriti lungo le strade, o in caso di investimenti».

E CONCLUDE: «Lavoriamo in tutta la provincia e interveniamo soprattutto per l'investimento di piccoli animali domestici. E' raro, infatti, che ci arrivino richieste per un lupo, come invece accaduto l'altra sera al confine tra i territori di Ozzano e Monterenzio». Il lupo è stato trasportato nella clinica veterinaria ozzanese con un furgone dell'Enpa appositamente attrezzato per il pronto soccorso degli animali.

Angela Carusone



L'esemplare di lupo, un maschio adulto di quaranta chilogrammi, investito in via Idice



Peso: 41-2%,59-31%

Caccia uccelli con le reti: denunciato

► VALLE DEL CHIESE

Una ragnatela di reti lunga 30 metri era stata individuata dagli agenti del Nucleo ittico venatorio della Polizia provinciale della Lombardia in località Cerreto, tra il paese di Riccomassimo, in comune di Storo, e Bagolino. È scattata quindi l'indagine per individuare chi le avesse posate, evidentemente per cacciare di frodo.

Prima i sopralluoghi e poi l'appostamento, che qualche giorno fa a permesso di individuare con certezza il bracconiere. Si tratta di un giovane di 23 anni, bresciano e titolare, fra l'altro, di regolare licenza di

caccia, che aveva pensato di incrementare il suo bottino venatorio in forma illegale, allestendo non lontano dalla sua abitazione, un sistema di reti per la cattura di cesene, i turdi di più tardivi, che migrano tipicamente verso sud in questi giorni già invernali, segnati dal freddo intenso.

Una pratica, fra l'altro piuttosto redditizia: gli stessi agenti venatori spiegano che sul mercato clandestino dei richiami vivi una sola «gardena» (è il nome dialettale di questa specie) vale dagli 80 ai 100 euro. Ma stavolta nelle reti del 23enne c'erano un merlo e un pettirosso ancora vivi, e la cattura del secondo, una specie particolarmente protetta, gli ha fruttato una aggravante della denuncia principale per uc-

cellagione.

Gli agenti sono rimasti appostati dall'alba fino a mezzogiorno, quando il giovane è giunto a controllare le reti. Quando i forestali sono usciti allo scoperto, il giovane si è dato alla fuga, rifugiandosi presso la propria abitazione. Ma lo hanno raggiunto ed è scattata la denuncia. (a.p.)



Una cesena, in Trentino chiamata gergalmente gardena



Peso: 14%

PELI DI COLI - Giorgio Ferrari, titolare di un ristorante a Fontana, stroncato da un infarto

Muore durante la battuta di caccia

COLI - Ha vissuto i suoi ultimi istanti di vita imbracciando il fucile. Giorgio Ferrari è morto così, durante una battuta di caccia al cinghiale, stroncato da un infarto, facendo una delle cose che più amava, andare a caccia sulle sue montagne. Il 77enne, titolare del ristorante la Pineta, che si trova in località Fontana di Coli, era a Peli insieme ad altri cacciatori. Il grup-

po era in un bosco e Ferrari stava facendo "la posta" ai cinghiali, nascosto tra la vegetazione.

MARINO a pagina 22 ►►

COLI - Cordoglio per la scomparsa del 77enne, titolare del ristorante La Pineta in località Fontana

Muore durante la caccia al cinghiale

Tragica battuta vicino a Peli: Giorgio Ferrari stroncato da un infarto

COLI - Ha vissuto i suoi ultimi istanti di vita imbracciando il fucile. Giorgio Ferrari è morto così, durante una battuta di caccia al cinghiale, stroncato da un infarto, facendo una delle cose che più amava, andare a caccia sulle sue montagne.

Il 77enne, titolare del ristorante la Pineta, che si trova in località Fontana di Coli, era a Peli insieme ad altri cacciatori. Il gruppo era in un bosco e Ferrari stava facendo "la posta" ai cinghiali, nascosto tra la vegetazione in attesa che i cani portassero le prede a portata del suo fucile. Che ieri non ha sparato.

Nel primo pomeriggio, quando un collega ha sentito abbaiare i cani insistente-mente, è accorso pensando che fosse stato stanato un cinghiale. Invece i cani avevano

trovato Giorgio Ferrari riverso a terra, ormai esanime.

Inutili i soccorsi arrivati dall'ospedale di Bobbio. Il suo cuore non ha ripreso a battere. Un cuore stanco, che molto probabilmente è stato

stroncato da un infarto. Ferrari era infatti stato recentemente ricoverato per problemi cardiaci.

Sono stati i compagni di caccia, insieme ai carabinieri di Bobbio guidati dal maresciallo Riccardo Molinelli, a trasportare la salma immobilizzata su una barella fuori dal bosco, fin sulla strada che dista circa cinquecento metri dal punto dove l'uomo era stato trovato senza vita.

"Giorgione di Fontana": così lo chiamavano affettuosamente gli amici. Una persona di compagnia, molto attiva, conosciutissimo sia nel mon-

do venatorio, sia per la sua attività di ristoratore. Per anni è stato presidente di una delle due sezioni di Federcaccia di Coli. E pur non avendo più incarichi da qualche anno, era rimasto legatissimo all'ambiente dei cacciatori.

«Un cacciatore appassionato - lo ricorda il sindaco Luigi Bertuzzi - tra i primi ad organizzare le squadre dei cinghialai in zona. Veniva da una famiglia di agricoltori. Da giovane aveva lavorato nei campi, poi con l'aiuto della moglie aveva aperto il ristorante. Con tanti sacrifici e tanta fatica era riuscito a far crescere la sua attività. Lo ricordo come persona rispettosa, molto legata alla sua famiglia». Anche Simona Barti, dell'Ostello di Coli, ricorda il grande amore

del 77enne per la caccia e per i cani che accudiva. Al punto che, con lo spirito che lo contraddistingueva, aveva in

qualche modo previsto la sua fine. «Ironia della sorte ripeteva, dopo aver avuto seri problemi cardiaci, che la sua fine sarebbe stata per un infarto durante una battuta di caccia».

Affettuoso il ricordo che di "Giorgione di Fontana" ha Franco Livera, storico presidente di Federcaccia Piacenza. «Ha guidato per molti anni una delle sezioni di Coli ed era veramente una figura carismatica e di riferimento nel mondo venatorio della Val-trebbia».

Giorgio Fontana lascia la moglie Giuseppina Scotti e i due figli Ettore e Varner. Essendo subito stato appurato che il decesso è stato provocato da cause naturali, non sono stati disposti ulteriori accertamenti. La salma è stata restituita ai familiari e nelle prossime ore verrà fissata la data dei funerali.

Paolo Marino



Giorgio Ferrari, il cacciatore morto



Peso: 1-4%,22-23%

CACCIAPENSIERI

Dalla cattura di lepri alla caccia all'uomo

■ Siamo alla follia! Un gruppo di cacciatori, impegnato nella cattura delle lepri, è stato aggredito domenica mattina da un commando anticaccia nelle campagne di Canicossa di Marcaria in provincia di Mantova. In nove, vestiti completamente di nero, sono sbucati dalla nebbia e hanno cominciato ad inveire ed a minacciare di morte i presenti. Ne è nata una colluttazione, nella quale è rimasto ferito un cacciatore di 66 anni, di Casatico, finito in ospedale con una frattura vertebrale. È stato infatti aggredito da alcuni assalitori che l'hanno deliberatamente picchiato. Dopo l'assalto il drappello degli anti-caccia si è dileguato nei campi e, complice la nebbia, ha fatto perdere le tracce.

Ma, subito dopo, è scattata la caccia all'uomo, alla quale han-

no partecipato le guardie venatorie, unitamente ai carabinieri di Bozzolo, Sabbioneta e Viadana. Sappiamo tutti benissimo che la cattura di lepri a scopo di ripopolamento è una pratica disciplinata dalla legge nazionale 157/92 ed ha un fondamentale valore gestionale nella vita di ogni Atc. Viene messo in pratica il principio della caccia sostenibile che preleva solamente i frutti delle popolazioni residenti sul territorio per ripopolare il territorio cacciabile per la stagione venatoria successiva. Questa pratica è importante anche sotto il profilo sanitario poiché è l'occasione per svolgere un accurato monitoraggio dello stato sanitario delle lepri, da parte dei Servizi veterinari.

Resta da capire ora se questi criminali, perché tali sono le per-

sone che aggrediscono i liberi cittadini impegnati in una pratica perfettamente legale, la faranno franca ancora una volta. Crediamo che ci sia un'emergenza di ordine pubblico che solamente una reazione ferma e decisa delle forze di polizia e della magistratura potrà stroncare una volta per tutte. Non vogliamo infatti immaginare che un episodio del genere possa manifestarsi durante una delle tante catture di lepri organizzate dall'Atc Unico di Brescia. Nella nostra provincia infatti le operazioni di cattura radunano centinaia di cacciatori che sicuramente non si farebbero sorprendere da questi criminali. Ognuno può manifestare il proprio dissenso in modo civile e democratico ma oltre è delinquenza! E' compito delle forze di polizia evitare che atti di

provocazione sfocino in episodi gravi; le catture di lepri sono sempre giorni di festa per i cacciatori, momenti di meravigliosa socialità. Non possiamo farci intimidire da nessuno ma nemmeno dobbiamo reagire in modo scomposto qualora qualche sconsiderato dovesse presentarsi ad insultarci. Ovviamente Federaccia ha affiancato lo sfortunato federacciatore per le sue azioni legali.

* Questa sera alle ore 20 nella parrocchiale di Chiesanuova via Fura 119 a Brescia sarà celebrata la Messa di S. Uberto proposta dalla Sezione della città. //

A CURA DI FEDERACCIA BRESCIA



Peso: 18%